



## LE OSCILLAZIONI DEL MERCATO

# SE IL GRANO COSTA PIÙ DEL PETROLIO

MARIO DEAGLIO - P.17

## LO TSUNAMI DELLA PANDEMIA SPINGE IL PREZZO DEL GRANO PIÙ IN ALTO DEL GREGGIO

MARIO DEAGLIO

**I**l coronavirus è un mostro che non si limita a divorare le persone. Genera, a sua volta, altri mostri i quali rischiano di stravolgere il mondo al quale siamo abituati. Uno di questi mostri si annida – per ora – in un posto apparentemente improbabile: nel listino delle quotazioni del Chicago Board of Trade, il maggior mercato delle materie prime agricole del mondo.

Su questo listino, come osserva una nota della Coldiretti diffusa ieri, il prezzo del grano per consegna il prossimo maggio ha fatto registrare un aumento del 6 per cento in una settimana in netta controtendenza con gli indici di Borsa che continuano a scendere, pur in mezzo a sobbalzi. Parallelamente prosegue la caduta dei prezzi petroliferi, al punto che – anche se il paragone non è del tutto appropriato – una tonnellata di petrolio russo si vende a un prezzo inferiore a quello di una tonnellata di grano russo.

All'origine vi sarebbe l'imminente decisione di Russia e Ucraina di limitare l'esportazione di grano, dettata dal timore che questo componente fondamentale dell'alimentazione in quei Paesi possa scarseggiare sul mercato interno. Si stanno aggiungendo così nuove ondate alla crescente tempesta mondiale dei prezzi agricoli: il Kazakistan ha sospeso l'esportazione di farina e di una serie di altri prodotti alimentari il Vietnam ha quella del riso e l'esportazione di riso, mentre la Cina vuole aumentare la produzione interna sempre per la paura di non riuscire ad acquistarne all'estero.

Alle quotazioni che salgono a Chicago fanno da contrappunto le code dei consumatori ai supermercati, comparse nelle ultime settimane, in maniera più o meno continua, nei Paesi colpiti dal virus. Il bisogno di “riempire la dispensa” è esploso con l'imposizione di limiti alla libertà di movimento che ha fornito la dimostrazione tangibile di uno stato mondiale di emergenza derivante dalla paura della gente e dalle difficoltà di azione dei governi.

Negli avanzatissimi Stati Uniti sono molte le voci che consigliano di far provvista soprattutto di prodotti a base di cereali, che appartengono al patrimonio culturale di quasi tutti i popoli. Il famoso detto di Ludwig Feuerbach, un filosofo materialista tedesco dell'Ottocento, secondo cui “l'uomo è ciò che mangia” assume nuova attualità e nuovo spessore nella prospettiva di un “nazionalismo alimentare” in un mondo in cui le frontiere potrebbero chiudersi non solo agli spostamenti delle persone ma anche a quelli dei cibi.

Naturalmente tutto ciò non fa bene all'Europa, e in particolare all'Italia, che ha puntato di fatto negli ultimi vent'anni su una sorta di “fratellanza dei cibi” (sono nati qui “Slow Food” e “Terra Madre”) e che ha nel settore agro-alimentare uno dei pochi campi di crescente eccellenza globale. Il superamento della pandemia si colloca così in un orizzonte di lungo periodo in cui la salute del pianeta sarà coniugata con quella dei singoli individui e dei singoli Paesi. Gli Eurobond, dei quali si discute in questi giorni, devono servire anche a questo. —

**LA TEMPESTA  
DEL MERCATO  
AGRICOLA NASCE  
DALLE SCELTE  
DI MOSCA E KIEV**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile